**AIRDanza** (Associazione Italiana per la Ricerca sulla Danza)

in collaborazione con **aCD** (association des Chercheurs en Danse)

**Convegno internazionale di studi sulla Contact Improvisation**

***Richiesta di contributi***

30 novembre, 1 e 2 dicembre 2018

MACRO ASILO, via Nizza 138, Roma

***You Come. We’ll Show You What We Do***

*Storie e pratiche della Contact Improvisation*

Comitato scientifico: Romain Bigé, Francesca Falcone, Alice Godfroy, Alessandra Sini

Comitato organizzativo: Francesca Falcone, Noretta Nori, Patrizia Veroli, Elena Viti

*Contact Improvisations* (al plurale) è il titolo di un evento, della durata di una settimana, creato da Steve Paxton a New York nel 1972, durante il quale diciassette performers sperimentarono per cinque ore al giorno forza di gravità, collisione e rimbalzo, saltando e rotolando gli uni sugli altri[[1]](#footnote-1). A partire da queste prime esplorazioni, la Contact Improvisation si è trasformata in una pratica coreografica diffusasi internazionalmente e utilizzata in differenti modi nell’allenamento dei danzatori contemporanei, ma anche nelle comunità di “contacters”. Questi appassionati della Contact Improvisation praticano regolarmente questa forma di danza in jam (simili alle jam-sessions del jazz e alle milonghe del tango) durante le quali persone tra loro sconosciute imparano a poco a poco, attraverso rotolamenti e acrobazie, a entrare in un contatto sensibile di corpi.

Questa micro-cultura coreografica della Contact Improvisation, dotata di propri codici, tecniche e consuetudini verbali, contribuisce ad ampliare in modo singolare i discorsi sul corpo in movimento elaborati nel corso dell’ultimo mezzo secolo – tanto negli studi in danza o nelle scienze e filosofie della percezione, quanto in alcune pratiche somatiche e terapeutiche. Come Cynthia Novack sottolinea nella sua monografia fondamentale sulla Contact Improvisation[[2]](#footnote-2), questa forma di danza riflette l’attenzione alla cultura del movimento degli anni 1960-1970 negli Stati Uniti: una cultura volta alle relazioni intersoggettive reciproche, essenzialmente egualitarie (espresse nella rivoluzione sessuale così come nelle danze sociali, ad esempio nel rock’n’roll o nel lindy hop), che mette in evidenza anche un approccio particolare alle forze della natura (come negli sport su tavola, nello sci acquatico o su neve, nel surf, nel windsurf, nel pattinaggio su ghiaccio, attività che puntano sull’azione dello scivolare, in relazione alle condizioni ambientali).

Questo Convegno internazionale intende accogliere i differenti approcci della ricerca sulla Contact Improvisation secondo due assi tematici principali:

(1) l’uno storico, che si propone di ripercorrere le origini, le influenze e i contesti di diffusione della Contact Improvisation negli Stati Uniti e in Europa[[3]](#footnote-3);

(2) l’altro *pratico* o “poietico”, che si propone di evidenziare il vissuto dell’esperienza dei danzatori della Contact Improvisation e le differenti tecniche adottate durante la trasmissione di questa forma di danza per stimolare l’attenzione e la pratica del movimento condiviso.

Sollecitiamo quindi quei contributi che, a diverso titolo, risponderanno a questi interrogativi:

1. Per l’orientamento “storico”:

Cosa ci insegna la Contact Improvisation sulle culture fisiche e motorie attive negli Stati Uniti, in Europa o altrove, dalle quali questa forma di danza ha preso origine?

A quali risorse (arti marziali, pratiche somatiche e coreografiche) la Contact Improvisation ha attinto il proprio immaginario di movimento?

Quali elementi delle pratiche politiche alternative (contro-cultura hippy, movimenti di resistenza non violenta, movimenti libertari o anarchici, ecc.) trovano risonanza nella Contact Improvisation?

(2) Per l’orientamento “pratico/poietico”:

Quali sono gli strumenti di comunicazione – descrittivi e pratici – elaborati dai partecipanti agli incontri di Contact Improvisation per affinare la propria capacità di improvvisare insieme, gli uni in contatto con gli altri[[4]](#footnote-4)?

È possibile che alcune attività motorie fondamentali della Contact Improvisation (ad esempio, toccare, pesare, cadere, giocare, ecc.) contribuiscano ad approfondire la conoscenza dell’esperienza vissuta del movimento e della danza in generale?

In che modo il “saper-sentire” e il “saper-fare”, incorporati dai partecipanti agli incontri di Contact Improvisation, possono contribuire alle conoscenze sul movimento in generale o alle pratiche coreografiche in particolare? Possiamo considerare la Contact Improvisation come un paradigma della ricerca sul movimento danzato?

Gli studiosi e le studiose (dottorandi, universitari e indipendenti), afferenti a diverse discipline, sono invitati a condividere le loro ricerche. Le proposte di partecipazione possono pervenire in italiano, inglese o francese; il convegno si terrà in queste tre lingue.

È obbligatoria l’iscrizione ad AIRDanza o all’aCD per gli studiosi la cui proposta sarà accolta.

Delle quattro relazioni che saranno selezionate per il Convegno mediante richiesta di contributi, una sarà riservata ai Soci iscritti ad AIRDanza.

È prevista la pubblicazione degli Atti del Convegno.

Si prega di inviare le proposte (2000/2800 battute) e un breve Curriculum vitae dell’autore (1000 battute) a: info@airdanza.it, **entro il 16 agosto 2018**.

L’accettazione delle proposte verrà comunicata **entro il 25 settembre 2018**.

1. Anche il titolo del Convegno *You Come. We’ll Show You What We D*o (Venite. Vi mostreremo cosa facciamo) riprende quello di una serie di performance di Contact Improvisation realizzate nel 1973. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cynthia J. Novack, *Sharing the Dance. Contact Improvisation and American Culture*, Madison (WI), The University of Wisconsin Press, 1990. [↑](#footnote-ref-2)
3. Un’attenzione particolare agli sviluppi della Contact Improvisation in Italia è auspicabile, tanto più che questo tipo di danza è giunto in Europa grazie a Fabio Sargentini, direttore della galleria l’Attico a Roma. Il debutto europeo della Contact Improvisation avvenne in questo spazio nel 1973 con i danzatori del Judson Church (fra cui Steve Paxton, allora interprete di *Trio A* di Yvonne Rainer). [↑](#footnote-ref-3)
4. La rivista *Contact Quarterly* potrebbe costituire un argomento di studio specifico: essa rappresenta uno dei rari esempi editoriali nel mondo della danza in cui dei danzatori hanno scelto di dotarsi di una rivista, quale strumento per condividere le proprie esperienze. [↑](#footnote-ref-4)